

9 giugno 2015

INUMERI

## Profughi, oltre 8,3 milioni per l'accoglienza di 650 persone

È la cifra necessaria nell'arco di un anno. Nel 2011 con Maroni ministro la spesa al giorno per richiedente era di 46 euro, ora è di 35.

**di Thomas Bendinelli**

Nei prossimi sette mesi la gestione dei richiedenti asilo in provincia di Brescia costerà 4 milioni 868 mila euro, soldi che per oltre il 70% sono dell'Unione Europea. Il dato è pubblicato sul sito della prefettura di Brescia ed è all'interno del bando di affidamento del servizio di accoglienza e assistenza a favore dei cittadini stranieri richiedenti protezione internazionale. Le cifre: 650 persone al costo di 35 euro al giorno ciascuna. La cifra riguarda 650 persone (637 quelle attuali in provincia), al costo di 35 euro al giorno ciascuna, per 214 giorni. Questa è la cifra massima perché, nel bando, oltre alla qualità tecnica dell'offerta a pesare è soprattutto l'offerta economica più vantaggiosa. Su base annuale si arriva a un costo di 8,3 milioni. Nell'ultimo anno, la media di chi ha partecipato ai bandi, si è aggirata intorno ai 32 euro, cifra che se venisse confermata anche stavolta ridurrebbe la spesa complessiva di oltre 400 mila euro. Le cifre per l'accoglienza si sono ridotte parecchio negli ultimi anni: nel 2011, quando era ministro dell'Interno Roberto Maroni - lo stesso che in queste ore ha minacciato di togliere i fondi ai Comuni che accolgono richiedenti asilo - la spesa al giorno per richiedente era di 46 euro e se quelli fossero ancora i criteri attuali il costo per Brescia lieviterebbe a 6 milioni 400 mila euro. La somma dei 35 euro al giorno va alla struttura. All'immigrato vengono dati 2 euro e mezzo per le spese personali. È indubbio che sulla qualità dell'accoglienza si giochi però un bel pezzo di possibile business per alcuni soggetti privati, come stanno dimostrando alcune delle inchieste della magistratura romana. Limiti numerici complessivi a seconda delle dimensioni del Comune. Il nuovo bando fatto dalla prefettura di Brescia, come viene sottolineato dal prefetto vicario Salvatore Pasquariello, impone al massimo 40 immigrati nella singola struttura (70 nel capoluogo) e limiti numerici complessivi a seconda delle dimensioni del Comune. Diversi anche i vincoli di tipo qualitativo, che dispongono standard che si avvicinano di più al modello Sprar di seconda accoglienza. In questo momento l'accoglienza richiedenti asilo è più o meno suddivisa a metà tra strutture private e soggetti del terzo settore, la maggiore concentrazione è negli alberghi. Unica eccezione l'asilo notturno Pampuri (92 profughi) che però svolge un po' la funzione di hub di smistamento verso situazioni più periferiche. Nel bando si fa riferimento a soggetti del terzo settore o privati ma i Comuni non c'entrano. Per dire, in provincia di Brescia sono solo Gardone Val Trompia e Tignale le amministrazioni direttamente coinvolte nell'accoglienza. In altri casi intervengono i soggetti privati.

Il modello di accoglienza diffusa promosso dalle associazioni del terzo settore insieme a prefettura e Acb è oggetto di un protocollo firmato in Broletto lo scorso marzo sta provando a introdurre il concetto «dell'accogliere meno, accogliere tutti (i Comuni)». Un modo per evitare grosse concentrazioni, allarmismo sociale e speculazioni. Nel frattempo a Brescia è operativa la commissione asilo guidata dal viceprefetto Luigi Swich che deve vagliare le domande. Nel primo mese quelle respinte sono state di poco superiori al 50%, percentuale leggermente superiore al dato nazionale 2014 (39% di respingimenti). Fra qualche settimana la commissione avrà a disposizione anche la nuova sede in via Villa Glori e le audizioni potranno essere 12 al giorno rispetto alle attuali tre. Più rapidità nel vagliare le richieste di asilo e, quindi, anche minori costi di gestione.

## Zanetta: «I bandi sono europei, non locali»

«Nuovi accordi sulla distribuzione territoriale»

**di Thomas Bendinelli**

Oltre ai 637 richiedenti asilo, al momento in provincia di Brescia vi sono altri 146 immigrati ospitati in strutture dello Sprar, Servizio Protezione Richiedenti Asilo rifugiati politici, la cosiddetta rete di seconda accoglienza destinata a persone titolari di protezione internazionale e finalizzata a progetti di inserimento sociale e anche lavorativo. In provincia di Brescia la rete dei Comuni che ne fanno parte vede come capofila Brescia, Breno e Collebeato. La cifra investita per ogni immigrato è uguale, 35 euro al giorno, poco meno di due milioni di euro il costo annuo, ma vi sono importanti differenze rispetto alla prima accoglienza. «Innanzitutto il bando Sprar è strutturato, di durata triennale - sottolinea Marco Zanetta della cooperativa K Pax di Breno - ed è stato istituito dalla legge Bossi Fini». Altre differenze? «Non è possibile che sia un privato o un'associazione del terzo settore a fare domanda, deve essere necessariamente un Comune, il quale a sua volta poi si avvale del sostegno delle associazioni. È un modello che qualifica il servizio in modo forte: c'è un controllo rigido delle spese, che devono essere giustificate. E poi ci sono controlli e verifiche sulla qualità del servizio, sul personale e via dicendo». Un modello che si sta cercando di esportare anche nella cosiddetta prima accoglienza. «Sì, e non è un caso che nell'ultimo bando della prefettura vengano richiamate le linee guida dello Sprar». Come cooperativa si è lavorato molto sul modello di accoglienza diffusa. «Non tutti i Comuni bresciani, penso a quelli sperduti di montagna, possono ospitare i profughi, ma è evidente che se si allarga la rete diminuisce la pressione su chi già lo fa. Ci sono accordi tra Stato, Regione Province sulla distribuzione dei profughi a livello territoriale: si tratta di diffondere quel modello anche a livello di singoli Comuni. Noi proviamo a lavorare per distretti e qualche risultato lo stiamo ottenendo». Ma Roberto Maroni ha minacciato di togliere fondi ai Comuni che ospitano profughi. «L'ultimo bando fatto dalla prefettura è europeo: questo significa che, per assurdo, avrebbe potuto presentarsi anche un soggetto privato francese o tedesco per gestire l'accoglienza in un Comune bresciano. Veda lei di cosa stiamo parlando».